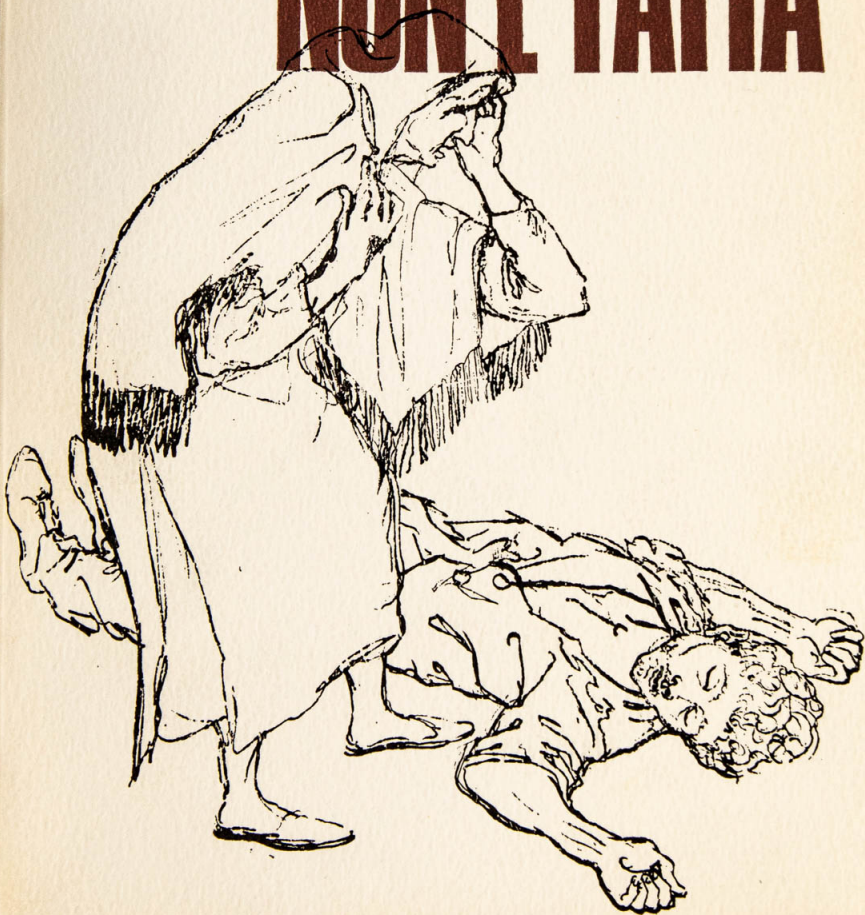


GIUSTIZIA NON È FATTA



*Appello per la celebrazione
del ventesimo anniversario
dell'eccidio
di Portella della Ginestra*

On. Girolamo Li Causi
Deputato al Parlamento

Vent'anni fa, il Primo Maggio del 1947, veniva perpetrato in Sicilia uno dei più atroci delitti che la storia della lotta per il riscatto dei lavoratori ricordi.

Una banda di sicari appostati in agguato apriva il fuoco proditoriamente contro una folla di braccianti, di contadini, di donne, di ragazzi, confluiti a Portella della Ginestra, presso Piana degli Albanesi, per festeggiare il Primo Maggio.

Tredici furono le vittime della strage mostruosa. Settanta i feriti. Chiare furono fin da allora le responsabilità del crimine.

La folla festante radunata a Portella ridava vita infatti, dopo la oscura parentesi fascista, a una tradizione popolare che affondava le sue radici nelle origini del movimento socialista siciliano e si richiama al nome glorioso di un grande pioniere di quel movimento: Nicola Barbato.

Insieme, però si celebrava a Portella qualcosa di nuovo: la vittoria riportata pochi giorni prima, il 20 aprile del 1947, delle forze della sinistra siciliana unite nel Blocco del Popolo nelle elezioni della prima Assemblea Regionale Siciliana.

Grazie alla Autonomia regionale conquistata, la storica sete di

libertà del popolo siciliano, utilizzata in quegli anni dalle classi possidenti reazionarie dell'Isola contro un nuovo ordine democratico scaturito dalla Resistenza, poteva divenire strumento di riscatto e di progresso della Sicilia.

Si realizzava così una vera unità di lotta delle masse contadine siciliane con la classe operaia italiana, protagonista della Resistenza e della lotta per un nuovo ordine nazionale.

Quegli stessi che avevano alimentato i movimenti reazionari nell'Isola, volevano allora dare, con la strage di Portella, un monito di sangue ai lavoratori siciliani, arrestarne lo slancio rinnovatore, soffocarne la sete di giustizia.

Qui erano i mandanti del delitto mostruoso. Qui andavano colpite le responsabilità. In tutta Italia, con un grido di sdegno, si manifestò un vasto movimento di protesta, si chiese la condanna dei responsabili, l'inizio di una reale politica di rinnovamento democratico.

A vent'anni di distanza, quei mandanti, di cui pure sentenze delle Corti affermarono l'esistenza, non sono stati puniti. Quei responsabili non sono stati colpiti. Hanno pagato solo gli esecutori, e in circostanze tali da sollevare il dubbio che si volesse più che punire dei rei, chiudere la bocca ai testimoni di più gravi responsabilità.

Le vittime non sono ancora vendicate.

E se la Sicilia nel suo lungo travagliato cammino non ha ancora potuto approdare alle mete di riscatto e di civile progresso per cui esse caddero; se l'Autonomia che esse allora festeggiarono non ha dato i suoi frutti pieni per le popolazioni dell'Isola, ma è anzi oggi svuotata e compromessa;

tutto ciò è forse avvenuto perché non si sono ancora sciolti quegli oscuri nodi politici che furono allora alla radice del crimine. Perché le forze nemiche dei lavoratori e del progresso dell'Isola e con loro la mafia che armarono allora la mano dei banditi, hanno ricevuto in questi anni nell'Isola e fuori dell'Isola, in Italia e fuori d'Italia, compiacenti appoggi in cambio del loro sostegno a un sistema di potere che ha impedito la soluzione dei problemi della Sicilia e degradato e discreditato la stessa Autonomia.

Per questo noi torneremo il 1° Maggio, vent'anni dopo, a Portella della Ginestra, a ricordare le vittime della strage e a testimoniare, insieme al popolo siciliano, la volontà di proseguire con lui una lotta che non si è conclusa.

Roma, 20 aprile 1967